

RICERCHE

Professione pedagogista

Dallo 0-6... ai 99 anni

Silvia Negri

Pedagogista, presidente Associazione Professioni Pedagogiche - APP

Mabel Giulia La Porta

Pedagogista, consigliera nazionale APP

Ilenia Barbuto

Pedagogista, socia APP

Abstract

Il lavoro si propone di esplorare i diversi ambiti in cui può operare il/la pedagogista, figura apicale fra le professioni dell'educazione. Partendo dalle leggi che regolamentano la professione, si approfondiscono le risorse che il/la pedagogista, attraverso un'attenta analisi dei bisogni, può portare nei servizi 0-6 e, nella prospettiva declinata sulle istanze del lifelong learning, in tutti i servizi socio-educativi dagli 0 ai 99 anni. Obiettivo dell'articolo è presentare alle lettrici e ai lettori la figura del/della pedagogista in un'accezione nuova e contemporanea, passando in rassegna (senza pretese di esaustività) i diversi ambiti in cui è auspicabile la sua presenza, presentando il ruolo chiave delle risorse che può mettere in campo nei settori della consulenza, della supervisione, della formazione e in tutti i contesti in cui è possibile fare educabilità.

INTRODUZIONE

Le conquiste normative che le professioni pedagogiche hanno raggiunto negli ultimi anni hanno portato a una sistematizzazione del quadro di riferimento e a una conseguente definizione più precisa del ruolo delle figure professionali dell'educatore socio-pedagogico e del pedagogista, all'interno del più vasto riferimento normativo europeo (Olivieri, 2020).

Parole chiave

Pedagogista, servizi per l'infanzia, lavoro pedagogico, relazione, consulenza, supervisione, scuola

Contatti

apppcoordinamento@gmail.com

Partendo dal presupposto che, ai sensi della legge 4/2013, sia l'educatore sia il pedagogista rientrano nelle professioni non regolamentate in ordini e collegi, nel 2017 è stato finalmente sancito il riconoscimento normativo di queste professioni attraverso i commi 594-601 della legge 205/2017, che hanno delineato il perimetro entro il quale operano. Nello specifico, sono stati definiti gli ambiti educativo, formativo e pedagogico "in rapporto a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale", la classe di laurea triennale (L-19) che forma l'educatore professionale e le classi magistrali (LM-50, LM-57, LM-85, LM-93) abilitanti alla professione di pedagogista. La norma inoltre definisce le modalità di acquisizione del titolo di educatore professionale socio-pedagogico per tutti coloro i quali hanno eserci-

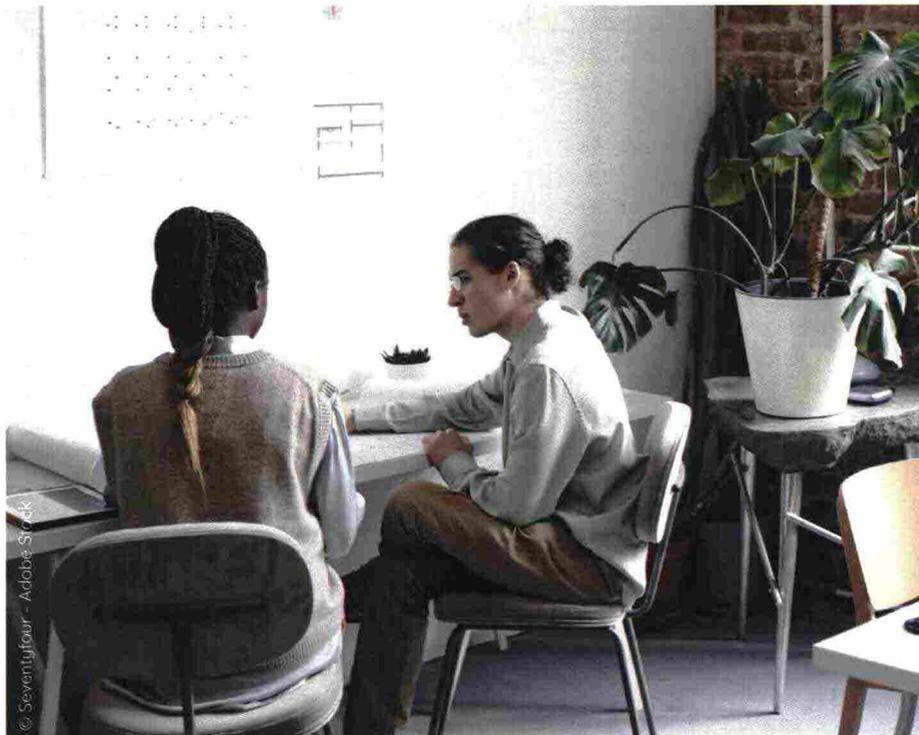
RICERCHE

tato tale professione per un certo numero di anni, senza l'adeguato titolo. Il d.lgs. 65/2017, che ha istituito il sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita ai 6 anni di vita, ha invece individuato il diploma di Laurea L-19 con indirizzo specifico come titolo necessario per il personale dei servizi dedicati alla prima infanzia, con possibilità di passare al terzo anno della quinquennale di formazione primaria per chi volesse lavorare anche nel segmento 3-6¹. Il comma 517 della legge 145/2018 ha riconosciuto il lavoro educativo nei presidi socio-sanitari e della salute, limitatamente agli aspetti socio-educativi. Infine con l'articolo 4 del d.lgs. 96/2019 è stata inserita la figura professionale del pedagogo all'interno dell'Unità di valutazione multidisciplinare per la stesura del profilo di funzionamento dell'alunno con disabilità. L'ultima conquista normativa della categoria è costituita dal decreto interministeriale del 27 ottobre 2021, che definisce in modo più preciso il ruolo e le funzioni dell'educatore professionale socio-pedagogico nei presidi socio-sanitari e della salute.

Come si può notare il quadro normativo è piuttosto frammentato e risente della giustapposizione di interventi normativi distribuiti nel tempo, ma ha il pregio, grazie all'impegno parlamentare in particolare della senatrice Vanna Iori (2018), di aver dato una definizione e un riconoscimento a figure professionali che precedentemente ne erano completamente prive.

LA PEDAGOGISTA² NEI SERVIZI PER L'INFANZIA: CONSULENZA E SUPERVISIONE PEDAGOGICA CON I GRUPPI EDUCATIVI E LE FAMIGLIE

I servizi 0-6 costituiscono per molte famiglie il primo approccio sociale, dove i bambini e i



genitori fanno rispettivamente esperienza dell'altro da sé e di forme differenti di educazione e genitorialità. Le insegnanti e le educatrici, punti di riferimento fondamentali della scuola e dei nidi, promuovono a favore dei bambini e delle bambine lo sviluppo dell'identità, dell'autonomia, della competenza avviandoli ai valori della cittadinanza; accolgono e declinano i bisogni di ciascuna bambino³ nel contesto scolastico, al fine di garantire un'educazione focalizzata sulle peculiarità di ciascuna persona. La pandemia da Covid 19, dai primi mesi del 2020, ha posto l'accento sulla funzione comunitaria dei servizi 0-6. Questi ultimi costituiscono infatti un ponte comunicativo tra le famiglie e le istituzioni del territorio, garantendo uno sguardo attento ai bisogni e ai diritti dei più piccoli e rappresentando, nella quotidianità, veri e propri avamposti della prevenzione del disagio so-

ciale e della povertà educativa. Per tale ragione i LEAD⁴, Legami Educativi A Distanza, attivati nei lunghi mesi di sospensione delle attività educative e didattiche, hanno permesso di colmare il vuoto relazionale che i bambini, le famiglie e i servizi hanno vissuto, mantenendo vivo il legame e spostandolo in uno spazio virtuale, dando vita all'ossimoro definito dalle linee guida ministeriali della "presenza a distanza". La possibilità di aver cura delle bambine e dei bambini entrando direttamente nelle loro case ha posto un ulteriore aspetto di problematizzazione dell'esperienza educativa, ovvero la triangolazione bambino-genitore-educatrice/insegnante, mettendo in luce la primaria necessità di nutrire la relazione tra adulti per far germogliare i percorsi progettati al fine di preservare il benessere dei piccoli e aprendo prospettive e speranze degli adulti in un momento particolarmente buio.

RICERCHE

In ragione di tanta complessità, è diventato ancora più vitale garantire un nutrimento ulteriore ai gruppi di lavoro, sostenendoli nello “stare” nella situazione critica e, nello stesso tempo, nel prendere le giuste distanze dalle fatiche contingenti per promuovere una riflessione sull’azione educativa, restituendo senso e valore alla quotidianità professionale. Tale sguardo sul ruolo delle educatrici/docenti permette di tutelare le lavoratrici, i bambini e le famiglie prevenendo episodi di burnout e le conseguenze che tale condizione genera inesorabilmente. La figura della pedagoga, che in virtù della sua preparazione specifica si occupa sia delle educatrici/insegnanti sia dei contesti in cui lavorano (Negri, 2014), può assumersi la responsabilità della cura, nell’accezione definita da Luigina Mortari, delle équipes educative provando un sincero interesse per il gruppo, per il quale nutre devozione (Mortari, 2015) e un atteggiamento di profonda dedizione, che si traduce in risposte ai suoi bisogni e nella messa a disposizione delle risorse necessarie al fine di promuovere il ben-essere del gruppo stesso.

La pedagoga esercita questo delicato e imprescindibile lavoro di cura in particolare attraverso la consulenza e la supervisione destinata sia ai gruppi educativi che alle famiglie. La consulenza pedagogica ha delle caratteristiche distintive che la rendono la forma di accompagnamento più adeguato nei contesti in cui si fa educazione: “L’educazione abita ad ampio raggio il territorio della normalità, non nel senso di assenza di patologia, ma nel senso dell’approccio anche nei confronti della patologia, un approccio centrato sul prendersi cura piuttosto che sul trattare il disturbo, fondato sull’accompa-

gnamento e sul riconoscimento delle risorse piuttosto che sulle carenze e i limiti [...] Quindi la consulenza pedagogica mette contemporaneamente al proprio centro soggetti, oggetti, contesti e compiti educativi, mentre altre forme di consulenza (psicologica, counseling), mettono al centro i soggetti con le proprie dinamiche rispetto a quegli stessi oggetti, contesti e compiti educativi: è lo sguardo del consulente che cambia e in questo modo muta anche lo sguardo del clien-

vendo un ambiente educativo sereno e stimolante; implementare una socialità positiva; sostenere le emozioni e i vissuti delle educatrici/insegnanti, supportandole nell’acquisizione di strategie utili a sostegno dei bambini e delle famiglie.

La consulenza pedagogica si pone anche a supporto della genitorialità, spesso incontrando i genitori all’interno dei servizi educativi stessi, individualmente o in gruppo per sostenere lo scambio e il confronto fra punti



te” (Negri, 2014, p. 40). Attraverso questa delicata e complessa pratica, la pedagoga, a partire dai bisogni esplicitati dai gruppi educativi e/o dalle singole educatrici/insegnanti, può perseguire alcuni fondamentali obiettivi: prevenire, riconoscere e gestire tempestivamente le situazioni di disagio; accrescere e sostenere le relazioni tra colleghe, con i bambini e le famiglie, promuo-

di vista diversi e per discutere con le famiglie di temi di specifico interesse o di pratiche educative che interrogano continuamente gli adulti coinvolti nella crescita dei bambini. Dal momento che questi momenti di incontro sono tipicamente gestiti dal personale dei servizi educativi, la pedagoga può anche apportare il proprio contributo professionale sostenendone la progettazione,

RICERCHE

partecipando a questi incontri con il ruolo di portatrice di un punto di vista esterno e aiutando il gruppo educativo a rileggere, a evento finito, le dinamiche che si sono sviluppate fra i/le partecipanti, in ottica di riprogettazione e di rilancio in vista di future occasioni simili.

L'alta complessità delle situazioni relazionali che le educatrici/insegnanti sperimentano nel corso della loro pratica professionale necessita anche di interventi di cura e manutenzione del benes-

relazionali" (Negri, 2014, p. 111). Si attiva così un processo circolare, dove le buone pratiche, condivise tra gli educatori coinvolti, promuovono processi di metacognizione sulle conoscenze acquisite, consapevolezza personale e relazionale. La supervisione promuove il benessere degli operatori e dei destinatari degli interventi educativi, costituisce uno spazio neutro, dove poter liberamente esprimere le proprie paure, i dubbi e le fatiche condividendole con il gruppo che, sentendosi curato, sviluppa più facilmente comportamenti di cura fra i suoi membri.

LA COORDINATRICE PEDAGOGICA E LA PEDAGOGISTA: UN PARADOSSO CULTURALE

Le pedagogiste che ricoprono le funzioni di coordinamento pedagogico, oltre ad avere una buona competenza della gestione delle unità di offerta e di organizzazione del lavoro del personale educativo e ausiliario, devono spendere le proprie competenze per la gestione delle diverse dimensioni di funzionamento del servizio, da quelle amministrative e gestionali a quelle più strettamente educative. La coordinatrice pedagogica svolge un ruolo complesso e sfaccettato, che implica la supervisione del gruppo degli operatori dei servizi, la promozione, il sostegno e il consolidamento dello sviluppo della qualità del servizio nonché il monitoraggio, la verifica e la valutazione del progetto educativo, l'esercizio delle funzioni di monitoraggio e documentazione delle esperienze, il coordinamento delle iniziative di partecipazione delle famiglie, la cura dell'aggiornamento e della formazione del personale; lo sviluppo della relazione con i servizi socio-sanitari e la continuità con

la scuola dell'infanzia e le agenzie non formali e informali del territorio. Dalla lettura di questo lungo elenco, sicuramente non esaustivo, emerge come la coordinatrice pedagogica debba possedere competenze tecniche afferenti alla sfera progettuale, relazionale, metodologico-didattica, culturale e pedagogica. La pedagogista, come ricordato nelle premesse del *Protocollo d'intesa con le associazioni dei pedagogisti e degli educatori*⁶, ha tra le sue funzioni anche quella di coordinamento dei servizi socio-educativi, ma purtroppo i recenti documenti ministeriali di riferimento per il sistema integrato 0-6⁶ e gli Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia⁷, per quanto privi di valore normativo, non hanno introdotto nemmeno in forma di auspicio la necessità che la coordinatrice pedagogica di servizi educativi debba possedere una formazione specifica e quindi di fatto essere una pedagogista abilitata ai sensi del comma 595 della legge 205/17. Questa anomalia è stata sottolineata durante l'audizione sul testo degli Orientamenti del 16 dicembre 2021 dedicata, fra gli altri, ai rappresentanti delle associazioni professionali di categoria, ma dalla lettura del testo definitivo abbiamo appreso che la richiesta di modifica non è stata accolta. Dal nostro punto di vista permane quindi un paradosso prima di tutto culturale e unico nel suo genere, per cui un ruolo definito con il termine "pedagogico" può essere svolto da professionisti che non sono laureati nella relativa disciplina, e che forse affonda le radici in una conoscenza ancora troppo superficiale di questa professione e in un riconoscimento normativo, politico e sociale ancora troppo fragile e frammentato.



sere del singolo e del gruppo. A tal fine la supervisione pedagogica, rivolta alle équipes educative, rafforza l'efficacia e la consapevolezza professionale; "La supervisione pedagogica è uno strumento che mira a facilitare il lavoro di équipes di gruppi impegnati in ambito socioeducativo con diverse funzioni e ruoli attraverso l'uso di strategie funzionali e la gestione delle dinamiche

RICERCHE

L'INTERVENTO PEDAGOGICO PER TUTTO L'ARCO DI VITA: TRANSIZIONI, CONTINUITÀ E MEDIAZIONI

La pedagoga ricopre un ruolo di mediatore nelle transizioni, vale a dire nel passaggio da una situazione stabile e conosciuta a una nuova nell'arco del percorso di vita dell'individuo come, ad esempio, i passaggi da un servizio educativo all'altro o da un ciclo scolastico a quello successivo. L'obiettivo dell'intervento pedagogico in queste delicate fasi è quello del mantenimento di elementi di continuità nella, inevitabile e evolutivamente preziosa, discontinuità, che aiuti il soggetto ad ambientarsi nel nuovo contesto. Questo ruolo di mediatore e guida della pedagoga può essere un valido supporto per i genitori, sia nel periodo dell'infanzia sia nelle età successive, in diversi e numerosi ambiti e in particolare in casi di BES (Bisogni Educativi Speciali): la mediazione di una figura competente può fungere da ponte tra i servizi educativi e scolastici, sanitari e la famiglia, nell'ottica di una efficace continuità del processo educativo e di crescita che si fondi su obiettivi condivisi. È in questo senso che nel protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione già menzionato, il profilo professionale del pedagoga è stato definito come "figura di sistema" all'interno dei contesti in cui opera, in quanto si pone come mediatore delle relazioni fra i diversi attori coinvolti: raccorda le relazioni tra scuola e famiglia, coltiva e implementa i rapporti tra il territorio e le strutture, facilita il fluire delle informazioni tra i servizi educativi, i servizi sociali e le aziende sanitarie locali dislocate sul territorio. La pedagoga è la professionista più indicata per svolgere questo ruolo proprio in virtù del suo occuparsi dei processi evo-

lutivi ed educativi quotidiani, dei contesti di vita abituali delle persone di cui si prende cura e dei loro modi di stare, di vivere e di relazionarsi in quei contesti; diventa, in questo modo, la figura che possiede il sapere e la competenza per tessere e mantenere le relazioni sistemiche fra tutti i nodi delle reti relazionali di cui gli individui fanno parte.

IL RUOLO DELLA PEDAGOGISTA NEI PROCESSI DI INCLUSIONE

L'avvento dell'ottica ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health) promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2001 ha permesso un cambio di paradigma nella pedagogia speciale, che ha transitato da una concezione propriamente medica della disabilità a un modello bio-psico-sociale e dei diritti. Tale approccio ha permesso di modificare le lenti con le quali si guarda alle difficoltà evolutive e alla disabilità, passando da un focus sul deficit di una determinata capacità a uno sguardo attento sul contesto, che può costituire un facilitatore o una barriera e sulle potenzialità della persona. Si coniuga così alla prassi educativa la teoria Vygotskijana più celebre conosciuta con il nome di "zona di sviluppo prossimale", che definisce lo spazio di fioritura dell'educando dalla zona di sviluppo attuale verso le potenzialità prossime, che potrà raggiungere con il giusto supporto dell'ambiente esterno. Brazelton, pediatra ed esperto sostenitore della genitorialità, ne *I bisogni irrinunciabili dei bambini* (Brazelton e Greenspan, 2020) espone con chiarezza i suoi studi, che lo hanno portato a elaborare negli anni *Il modello dei Punti salienti* (Brazelton, 1992), secondo cui è evidente come lo sviluppo, in particolare nella fascia 0-6, non

è un processo lineare, ma può subire momenti di arresto e regressioni per poi procedere nel suo percorso. All'interno dei servizi per l'infanzia risulta sempre più fondamentale distinguere le battute d'arresto fisiologiche da eventuali altre difficoltà, che necessitano di interventi specialistici. La pedagoga e/o la coordinatrice dei servizi per l'infanzia è come un'equilibrista, che si muove tra la necessità di una sempre più precoce segnalazione ai servizi sanitari e il riconoscimento di un fisiologico percorso di crescita caratterizzato da tempistiche e peculiarità personali, talvolta anche particolarmente distanti da quelle del gruppo dei pari di riferimento. In entrambi i casi, inoltre, ha il compito di sostenere il gruppo educativo nella progettazione dedicata al bambino o alla bambina, che sia o meno in carico ai servizi sanitari: la frequenza di un servizio di qualità, attento alle potenzialità e non solo alle difficoltà evolutive, rappresenta infatti un facilitatore preziosissimo



per la crescita e per il benessere dell'individuo, certo, ma anche della sua famiglia. A maggior ragione nel momento in cui, dopo un'attenta e approfondita osservazione dello sviluppo, l'invio allo specialista sanitario risulta essere la strada da percorrere, la pedagogista può accompagnare efficacemente i genitori nel percorso di presa di consapevolezza delle caratteristiche del figlio, supportandoli nelle proprie competenze genitoriali e aiutandoli, in caso di necessità, nell'individuazione della figura specialistica più adeguata. Per favorire questo processo è necessario che i servizi si dotino dei corretti strumenti di osservazione sistematica, che facciano riferimento ai più aggiornati studi sui processi evolutivi e che siano ben consapevoli delle potenzialità dell'ambiente in relazione allo sviluppo del bambino. La pedagogista promuove quindi, attraverso la formazione, la consulenza, la supervisione, una visione bio-psico-sociale all'interno del servizio, si assicura che i

riferimenti teorici e metodologici in uso siano aggiornati, supporta le educatrici/insegnanti nella costruzione di risposte educative ai bisogni sociali, relazionali e di apprendimento dei bambini e delle bambine, valutando le relazioni esistenti fra l'ambiente e le dimensioni dell'attività e della partecipazione⁸ e progettando modalità per potenziare i facilitatori e ridurre o eliminare le barriere a un positivo sviluppo. Questo tipo di intervento è eminentemente educativo e la sua qualità determina il grado di inclusione del bambino nel contesto fisico e sociale costituito dal servizio per l'infanzia.

Negli ordini successivi di scuola la pedagogista continua ad affiancare i bambini, i loro genitori e insegnanti, attraverso l'ascolto, il potenziamento degli apprendimenti, la consulenza e la supervisione educativa e didattica. Ma, ancora una volta e in particolare nei casi di Bisogno Educativo Speciale, il ruolo chiave della pedagogista come figura di sistema si esplica nel supporto alla creazione e al mantenimento di una rete di comunicazione fluida e cooperativa fra i diversi soggetti e ambienti significativi per il benessere del bambino, della bambina, del ragazzo, della ragazza e della sua famiglia, prima fra tutti la scuola, i luoghi di educazione informale e non formale, i servizi sociali e sanitari, curando in modo specifico la costruzione condivisa del Progetto di Vita della persona lungo tutto il corso della sua esistenza.

¹ Miur, *Linee pedagogiche per il sistema integrato "zerosei"*, 2021, www.miur.gov.it/documents/20182/2432359/Sistema+zero_sei+orientamenti+pedagogici.pdf/3b0ea542-a8bf-3965-61f0-453e85ae87d5?version=1.0&t=1589880921017 (ultima consultazione 23/7/2022).

² Utilizziamo il genere femminile per rispetto dei numeri delle professioni-

ste impegnate nei servizi per l'infanzia, con l'auspicio che le proporzioni si equilibrino progressivamente.

³ Utilizziamo i termini bambino e figlio per indicare anche il genere femminile, al fine di rendere il testo più fruibile.

⁴ Miur, *Sistema 0-6. Orientamenti pedagogici sui Legami educativi a Distanza*, 2022, www.miur.gov.it/documents/20182/2432359/ORIENTAMENTI+PEDAGOGICI+SUI+LEAD.pdf/cdf36ed7-0ce7-70fa-6ab2-6983fe2f035c?version=1.1&t=1589889085827 (ultima consultazione 23/7/2022).

⁵ Miur, *Protocollo d'intesa con le associazioni dei pedagogisti e degli educatori*, 2020, www.miur.gov.it/-/protocollo-intesa-attivazione-progetti-finalizzati (ultima consultazione 23/7/2022).

⁶ *Linee pedagogiche per il sistema integrato "zerosei"*, www.istruzione.it/sistema-integrato-06/allegati/decreto%20ministeriale%2022%20novembre%202021,%20n.%20334.pdf (ultima consultazione 23/7/2022).

⁷ *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia*, www.miur.gov.it/documents/20182/6735034/Decreto+Ministeriale+n.+43+del+24+febbraio+2021.pdf/33a0ba6d-6f99-b116-6ef7-f6a417e-0dabe?t=1648550954343 (ultima consultazione 23/7/2022).

BIBLIOGRAFIA

- Brazelton T.B., *Touchpoints. Your Child's Emotional and Behavioral Development*, 1992, eric.ed.gov/?id=ED354103 (ultima consultazione 13/10/2022).
- Brazelton T.B., Greenspan S.L., *I bisogni irrinunciabili dei bambini. Ciò che un bambino deve avere per crescere e imparare*, Milano, Cortina, 2020.
- Cegolon A., *Lavoro e pedagogia del lavoro. Origine, sviluppo, prospettive*, Roma, Studium, 2020.
- Iori V., *Educatori e Pedagogisti, senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*, Trento, Erickson, 2018.
- Mortari L., *Filosofia della cura*, Milano, Cortina, 2015.
- Negri S. (a cura di), *La consulenza pedagogica*, Roma, Carocci, 2014.
- Olivieri F., *Le professioni educative tra l'Italia e l'Europa. Percorsi di pedagogia professionale*, Manocalzati (Av), Il Papavero, 2020.
- Premoli S., *Il coordinamento pedagogico nei servizi socio educativi*, Milano, FrancoAngeli, 2016.



© 2022 - Adobe Stock